

LA FEDE IN DIO

Ghigo spiccò il volo verso il Paradiso sotto un brillante sole, il 22 agosto del '98, durante una partita di calcetto.

Sotto gli occhi di tutti, compresi quelli di mio padre e di mio fratello Stefano, Ghigo si era sentito male a metà partita, era uscito dal gioco, e si era accasciato, privo di sensi, ai bordi del campo. In quel punto papà ha piantato un bellissimo ulivo, che ancora oggi lo ricorda.

Tutti i tentativi di soccorrere Ghigo furono vani, l'ambulanza arrivò in ritardo e l'unica speranza era quel defibrillatore che tentò di rianimarlo durante il tragitto per l'ospedale, ma non servì.

La notizia della sua morte lasciò attoniti tutti quelli che lo conoscevano. Al suo funerale, in quella chiesetta immersa nel bosco, si erano riuniti centinaia di amici, venuti da vicino e da lontano per salutarlo.

A questo punto mi restavano due cose da fare, farmi seppellire dalla rabbia e dalla disperazione, o affidarmi a Dio. Scelsi la seconda opzione.

Ero sempre stata una credente, diciamo così all'acqua di rose, la fede e Dio non erano entrati che marginalmente nella mia vita, fino ad allora. Adesso mi sembrava quasi da vigliacca chiedere aiuto, ma lo feci ugualmente, perché sapevo che avrei ottenuto quello che chiedevo, mi rivolgevo a Colui, che non ha nulla delle meschinità umane.

Io chiesi con la consapevolezza che sarei stata ascoltata, e diedi a Dio la mia fiducia. Se Ghigo era andato in cielo, era perché il Signore aveva in serbo qualcosa di speciale per lui e forse anche per me. Sentii immediatamente la mano di Dio sulla mia testa, avevo dentro di me la totale certezza che Ghigo fosse ancora vivo e che il suo spirito continuasse la sua esistenza in un'altra dimensione. Questa certezza, che non era assolutamente una forma consolatoria, o un attaccamento ad un'idea per difendermi dal dolore, mi dava una forza e una serenità fuori dal comune.

Rabbia, ribellione, disperazione per la rinuncia e il distacco sono sentimenti che non ho mai provato, eppure sarebbe stato logico. Avevo pregato tutta la vita il Signore, proprio perché Ghigo non morisse, ora ci sarebbe stato da pensare che non mi avesse neanche ascoltata, che avesse girato la testa dall'altra parte. Ma io avevo deciso di riporre la mia fiducia in Lui.

Con il Suo aiuto, infatti, reagii alla situazione come nessuno si sarebbe aspettato. In effetti la forza che mi venne fuori era insospettabile e tutti, specialmente mio fratello Stefano, avevano pensato che questo macigno mi avrebbe schiacciato definitivamente. Invece sorretta dalla Fede in Dio, ero diventata, quasi, un punto di riferimento per tutti.

Ero completamente assorbita dal mio compito di consolatrice che svolgevo incitando al coraggio e alla speranza, affermando che Ghigo era vivo perché la morte è soltanto apparenza.

La sofferenza che mi circondava, non faceva altro che aumentare il mio impegno a portare un messaggio di vita e non di morte, affinché il dolore e l'annientamento non avessero la meglio sulla mia famiglia.

Pregavo continuamente, animata dalla certezza che sarebbe accaduto qualcosa che avrebbe accreditato ciò che professavo, cioè che la morte è solo il passaggio da questa vita ad un'altra molto più intensa ed appagante.

Era molto difficile riuscire a scalfire il cuore di un padre, di una madre, di un fratello, di una moglie, che si vedevano privati della persona più amata, e si sentivano oppressi dalla disperazione.

Però io mi ero documentata, sapevo che esistevano tanti casi di persone alle quali era arrivato qualche segno che confermava una sopravvivenza dell'anima dopo la morte fisica. Se bastava mantenere il cuore aperto e alzare le sue antenne io avevo scelto di non farmelo annichilire e chiudere dal dolore, e continuamente rinnovavo a Ghigo la mia disponibilità a ricevere qualsiasi segno lui avesse voluto inviarmi. Cominciarono ad arrivare dopo circa un mese dalla sua morte.

Una sera, mentre stavamo cenando a casa, Marco ed io sentimmo un ticchettio, come di una sveglia che si fosse messa in funzione, era un suono lontano e non si riusciva a capire da dove provenisse.

Poi cominciammo a cercare, il suono si faceva più vicino, infine, nella stanza di servizio, dietro ad una scatola, trovammo una vecchissima sveglietta che si era, improvvisamente, messa a suonare. La

cosa era molto strana, infatti in disuso da anni, la sveglia era senza pile.

Ho la casa piena di foto di Ghigo. Una di queste, bellissima, in cui lui tiene una sigaretta di sbieco un po' alla *Humphrey Bogart*, cadeva continuamente dalla mensola in assoluta assenza di correnti d'aria, e sempre in occasioni di tristezza un po' particolari

Una sera come tante, dopo la mia solita preghiera, inviai a Ghigo un pensiero del cuore nel quale gli esprimevo tutto il mio amore. Mi sarebbe piaciuto avere la conferma che lui aveva ricevuto il mio messaggio e chiesi al mio angelo, se possibile, di farmela avere. L'indomani mattina, mia madre venne a trovarmi, e mi chiese di cercare un campione di una stoffa che doveva essere rimasto da me all'epoca dei lavori d'arredo.

Me lo ricordavo, era in uno scatolone messo via da anni nel soppalco. Allora come mossa da una forza misteriosa che mi diceva di farlo subito, presi la scala e tirai giù la scatola, ci infilai dentro il braccio senza neanche aprire tutto il coperchio, perché un rotolo di stoffa si riconosce al tatto.

Invece sentii tra le dita un pezzetto di cartone. Incredula, mi ritrovai tra le mani un biglietto di auguri scritto da Ghigo, che risaliva ad un mio compleanno di dieci anni prima. Io non sapevo neanche di averlo mai conservato. Lessi il contenuto, le lacrime mi velarono gli occhi:

"Dolcissima Polly, la tua bontà e la tua dolcezza meritano il massimo, questo non e' proprio il massimo, ma ti assicuro che l'amore che nutro verso di te è molto ma molto di più, con l'augurio di restare così uniti per tutta la vita. Ti voglio un sacco di bene. Ghigo"

Ero esterrefatta, la sera prima avevo chiesto un segno, la mattina dopo lo avevo ricevuto. Per me quel biglietto era senz'altro la risposta di mio fratello al mio messaggio d'amore, e la conferma che gli era arrivato. Nel mio percorso di Fede ho cominciato ad avere devozione per la Madonna, e a portare la Sua "medaglia miracolosa" che si venera a Parigi in rue du Bac. Desideravo moltissimo un libro sugli eventi miracolosi che la riguardano e avevo chiesto a Fabio Massimo, che allora viveva proprio lì, di mandarmelo appena possibile. Questo succedeva il venerdì sera del 3 dicembre. Essendo il giorno 6 il mio compleanno, avevo espresso a Ghigo il desiderio di riceverlo per quel giorno come suo regalo. La mattina del lunedì successivo aprendo la porta di casa trovai un pacchetto proveniente da Parigi, era il mio libro. Ne fui molto sorpresa e chiamai Fabio per raccontargli l'accaduto, e lui mi disse che era impossibile, aveva spedito il libro il venerdì sera e con il weekend di mezzo non poteva già essere arrivato.

Invece fu proprio così, Ghigo mi aveva fatto giungere il suo regalo nel giorno della mia festa.

Di questi episodi potrei raccontarne a decine, e sicuramente potrebbero essere considerati semplici coincidenze, ma la differenza tra chi si arrende alla disperazione e lascia che il dolore inaridisca il suo cuore, e chi si sforza di vedere oltre sta, appunto, nella capacità di leggere tra le righe degli eventi e di accorgersi che l'amore arriva e ritorna a e da ogni luogo, anche da una dimensione che travalica le barriere della materialità.

Se si riesce a ragionare non solo con la mente, che lascia scorgere solo la tragicità della morte, ma anche e soprattutto con il cuore, le facoltà percettive di ognuno di noi aumentano, tanto da rendere possibile un contatto sensibile tra il mondo della materia e quello dello spirito.

E' senz'altro un discorso difficile da capire e da accettare per chi si sente ingiustamente punito, per chi è sopraffatto dalla rabbia e dal dolore di dover rinunciare per sempre alla persona tanto amata.

I miei si sentivano così, e per me non era affatto facile poterli aiutare, perché ogni volta che si trattava l'argomento trovavo un muro, il muro dell'incredulità, dello scetticismo, della razionalità. Però sapevo che Dio non ci avrebbe abbandonato nello sconforto, e pregavo perché succedesse qualcosa, non sapevo cosa, ma chiedevo a Lui un mezzo, un segno, per poter riportare un po' di luce nell'esistenza cupa e disorientata dei miei.

Nel Vangelo c'è scritto: "Chiedete e vi sarà dato, bussate e vi sarà aperto". Io credevo fermamente che Lui mi avrebbe ascoltato.

[VAI AL PRECEDENTE](#)

[VAI AL SUCCESSIVO](#)